

RASSEGNA STAMPA

11 - 17 Luglio 2022

L'INTERVISTA MAURO DEL BARBA.

Presidente di Assobenefit, è stato primo firmatario del disegno di legge che ha istituito questo strumento

«Società Benefit C'è il valore comune accanto al profitto»

MARIA GRAZIA GISPI

Diventare società benefit è un passo irreversibile che pone alle aziende, giuridicamente, un duplice scopo: alla finalità del profitto si affianca un obiettivo per il bene comune. Mauro Del Barba, presidente Assobenefit, come senatore è stato il primo firmatario del Ddl istitutivo delle società benefit in Italia e del Ddl per l'introduzione dello Sviluppo sostenibile nella Costituzione italiana. Come membro dell'Ocse ha proposto e ottenuto di inserire nella risoluzione del 2019 la raccomandazione di introdurre le Benefit Corporation.

Nel complicato contesto attuale, come si stanno diffondendo le società benefit?

L'Italia è stato il primo paese a dotarsi di una legge e ora nascono 3 nuove società benefit al giorno, con un andamento di crescita esponenziale. Altri ci hanno seguiti, di recente la Spagna. In prospettiva e visto quello che sta succedendo su scala internazionale, ha ancora più senso di prima costituirsi come società benefit, perché rappresentano la risposta più avanzata del mercato alle esigenze di cambiamento del modello di sviluppo in senso sostenibile.

A livello globale, le Nazioni Unite si sono date 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, un traguardo alto e lontano, ma come arrivarci concretamente è una questione aperta agli stati legiferano introducendo alcune norme più o meno efficaci in questa direzione, ma non è sufficiente. Il mercato ha capito che deve auto riformarsi per arrivare ad attuare gli obiettivi richiesti prima che sia tardi. La novità introdotta dalla legge è stata quella di modificare la definizione di



Mauro Del Barba

impresa e conferire alle società benefit un duplice scopo: accanto a quello tradizionale volto al profitto si pone uno o più obiettivi specifici, sociali o ambientali. Si modifica lo statuto e il cambiamento è radicale e irreversibile.

Quali impegni comporta per l'impresa?

È una trasformazione che determina i comportamenti dell'azienda: un'impresa che ha l'unico scopo di fare profitto avrà una governance di un certo tipo, se invece c'è un duplice scopo che include anche quello ambientale o sociale, anche la governance cambia perché le società benefit hanno la responsabilità di gestire le imprese equilibrando l'obiettivo di profitto con quello sociale o ambientale. Accanto al bilancio del conto economico, c'è l'obbligo di una relazione

annuale sul raggiungimento dello scopo di sostenibilità e si è tenuti per legge a fare una valutazione di impatto.

Cosa significa?

Si chiede di documentare qual è stato l'impatto che le attività dell'azienda hanno avuto in relazione agli obiettivi ambientali e sociali non solo al proprio interno, ma anche in relazione alla filiera, stakeholders e fornitori.

Si tratta di redigere un bilancio sociale?

Il bilancio sociale è stato tra i primi tentativi che hanno poi condotto alle società benefit. Ora è richiesta una relazione annuale che include la valutazione di impatto dove si espongono i risultati ottenuti nel produrre un impatto positivo in base all'obiettivo posto e si dichiara quanto quell'azione sia stata efficace. Sul mercato esistono svariate tecniche per valutare gli impatti, si stanno sviluppando in tutto il mondo e ancora non c'è una modalità univoca. Esiste la prassi, per rendere più solida la dichiarazione del risultato di impatto, di far certificare da un ente terzo la propria valutazione. La dichiarazione è un obbligo di legge, mentre è a discrezione dell'azienda optare per la certificazione.

C'è un avvicinamento del profit con il terzo settore tramite le società benefit?

Dal punto di vista formale no, le

società benefit sono all'interno del settore profit, ma dal punto di vista sostanziale sì, perché stanno cambiando il mondo profit e portando nel profit valori e attitudini che tradizionalmente appartenevano al non profit.

L'ambito ambientale e sociale sono stati terreno di azione del non profit perché si ritenevano settori fuori dal mercato, è questa una visione che ora non funziona più perché l'interazione tra i diversi ambiti è maggiore. La formula delle società benefit rappresenta la volontà di utilizzare la forza economica del mercato per realizzare azioni che avevamo tradizionalmente lasciato in carico al terzo settore.

Infatti ora vanno sviluppandosi in maniera spiccata le relazioni con il terzo settore proprio perché le aziende, avendo allargato i propri obiettivi, cercano consulenti negli ambiti non profit.

Viceversa alcune associazioni si trasformano in società benefit perché trovano in questa formula uno strumento appropriato per seguire obiettivi ibridi in modo più professionale.

C'è un riscontro sul campo di significative interazione tra settori e ora c'è chi parla di quarto settore.

Una scelta prerogativa di grandi società o è alla portata di tutti?

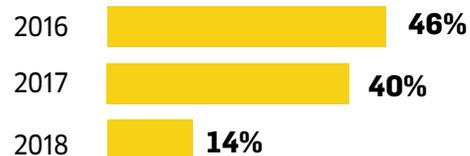
In Italia le società benefit sono 2 mila, equamente distribuite tra grandi, medie e piccole imprese. Si tratta di uno strumento adatto a tutti perché non ha pesanti oneri burocratici. Sia la relazione annuale che di impatto possono essere affrontate in maniera differenziata in proporzione alla complessità e alle dimensioni.

Quali sono i vantaggi?

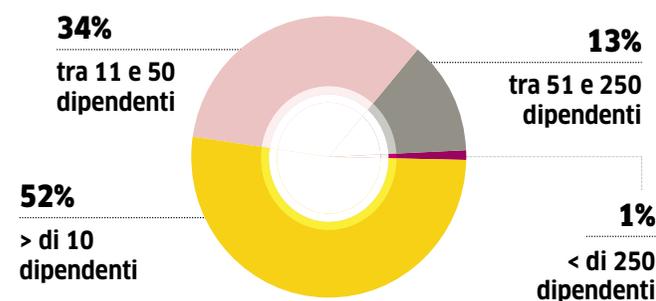
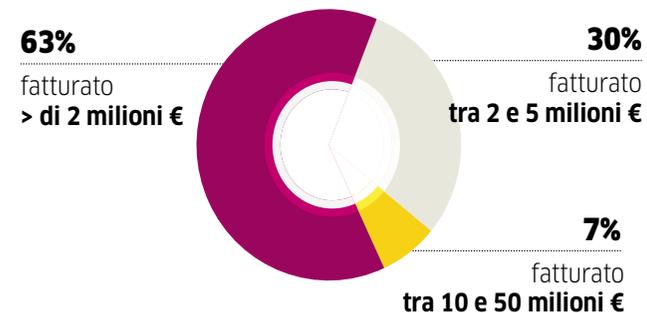
Ci sono vantaggi reputazionali che possono essere efficacemente spesi presso i clienti. Inoltre una norma del 2019 assegna nei bandi pubblici punteggi aggiuntivi alle società benefit. Una premialità aggiuntiva a discrezione della stazione appaltante. Inoltre esistono fondi di investimento ad hoc per le società benefit e sempre più il capitale si sposta su società di questo tipo perché sono realtà dove la governance si rafforza, aumentano i profitti e diminuiscono i rischi.

L'identikit delle Società Benefit

La maggior parte delle SB è nata nel 2016

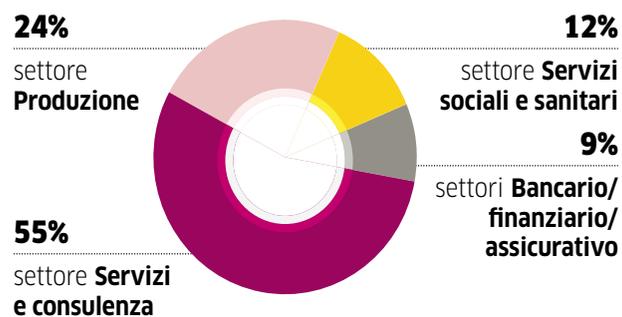
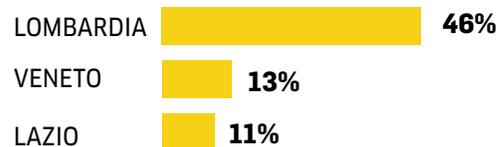


Sono imprese di piccole dimensioni con un fatturato minore di 2.000.000 di euro e con meno di 10 dipendenti

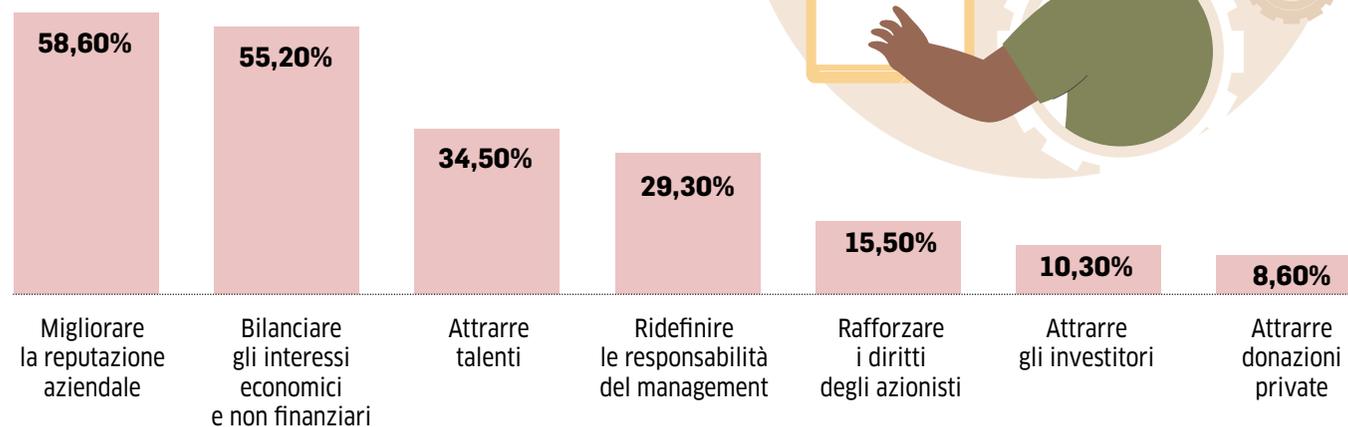


FONTE: eso.it

Sono prevalentemente lombarde e operano nel settore servizi e consulenza



PERCHÈ NASCONO?



La maggior parte delle SB non è ancora B-Corp



La scheda

In cosa si distinguono dalle B corp

Diventare società benefit comporta un cambio di statuto, la forma giuridica prevista dalla normativa italiana permette a una azienda di inserire, accanto agli obiettivi economici di lucro, obiettivi a beneficio comune che possono essere differenti per ogni realtà.

La B corp è invece una certificazione, l'impresa che la ottiene viene sottoposta a un audit da un organismo esterno che certifica l'azienda in base a una serie di parametri.

La certificazione è diffusa in 78 paesi per 155 settori diversi ed è

rilasciata da B Lab, ente non profit statunitense. Il costo annuale della certificazione di B Lab varia tra i mille e i 50mila euro a seconda della dimensione e del fatturato dell'azienda.

Per ottenere e mantenere la certificazione le aziende devono raggiungere un punteggio minimo su un questionario di analisi delle proprie performance ambientali e sociali e integrare nei documenti statutari il proprio impegno verso gli stakeholder, ad esempio adottando lo status giuridico di società benefit. Le società benefit sono ammesse in Italia dal 2016.

Economia



Anche nel secondo trimestre resistono le indicazioni positive su produzione e occupati



Presentazione dei dati con Ance, Unioncamere e Regione Lombardia

Settore costruzioni Prima frenata dopo un anno boom

Il report. Ad aprile -1,3% dopo otto mesi di fila positivi. L'effetto bonus sui risultati super registrati nel 2021 con il dato sul volume di affari cresciuto di oltre il 19%

PAOLO COVA

Il 2021 è stato un anno eccezionale per il settore delle costruzioni in Lombardia: ha recuperato ampiamente le perdite subite nel 2020, superando i dati pre-crisi.

Il primo trimestre 2022 si conferma positivo, anche se in rallentamento e all'insegna della cautela: senza certezze su prezzi negli appalti e bonus, il rischio è di una frenata. Tant'è che in aprile, per la prima volta dopo 8 mesi consecutivi di crescita, l'indice della produzione di co-

struzioni è sceso dell'1,3%.

Secondo i dati di Unioncamere e Ance Lombardia il volume d'affari a fine 2021 è aumentato del 19,6% sul 2020, anche grazie al mercato delle ristrutturazioni, fortemente incentivate dai "bonus" legati al risparmio energetico. Segnali positivi giungono anche dalla ripresa del mercato immobiliare (+32% delle vendite nel residenziale, +44% nel non residenziale). Anche il numero di addetti è cresciuto nel corso dell'anno, sebbene in parte sia ancora frenato

dalle persistenti difficoltà delle imprese edili (131mila quelle attive in regione) a reperire manodopera qualificata. In Lombardia mancano ancora all'appello oltre 70mila lavoratori rispetto al 2011 (ora sono 295mila).

Nel primo trimestre l'aumento del volume di affari è stato moderato, +0,8% rispetto al quarto trimestre 2021. L'edilizia si conferma così tra i principali settori propulsivi dell'economia regionale, con effetto volano per i beni durevoli e di con-

sumo (mobili, impianti, macchinari) ma il rallentamento rispetto ai ritmi del 2020 è evidente, anche perché nei primi mesi del 2022 si sono ulteriormente aggravati i costi sostenuti dalle imprese e le tensioni nel quadro economico, portando ulteriori incertezze.

Le attese

Ne risulta un raffreddamento delle aspettative degli imprenditori rispetto ai valori del 2021, che nel 2022 restano tuttavia positivi: il saldo tra previsioni d'aumento e diminuzione del volume d'affari nel II° trimestre è +15 mentre per l'occupazione il saldo positivo è +11. Vengono però segnalati dagli operatori un calo di nuovi finanziamenti per nuove attività edilizie e un calo dei finanziamenti alle famiglie per l'acquisto della casa. L'impressione degli uffici studi è quella che la Lombardia, come ha saputo "anticipare" la ripresa del dopo Covid, registrando performance notevoli in tutti i settori, ora "anticipi" i timori dei prossimi mesi in termini di carenza di materie prime, aumento dei prezzi dei materiali e dell'energia.

«Tra crisi e Covid -ha sottolineato Tiziano Pavoni, presidente di Ance Lombardia- erano 13

La scheda

«Tre azioni per sostenere la ripresa»

Posto che «i dati positivi del comparto edile non sono scontati», servono tre mosse per consolidare l'andamento positivo del settore nel prossimo futuro: il price cap sull'energia, il sostegno creditizio e la stabilità sui bonus edilizi. Sono le indicazioni che l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Guido Guidesi, ha delineato alla presentazione dei dati del comparto edilizio.

«Il rischio di continui aumenti dei prezzi dell'energia è avere un'inflazione strutturale e la sospensione di attività da parte di alcune imprese. Il sistema bancario torni a credere nella filiera edilizia, la sostenga anche con sistemi pubblici di moratorie e garanzie. Infine, i bonus: lo Stato rispetti le norme che ha creato per non far morire aziende sane che ci hanno creduto. Le opere iniziate siano terminate ponendo termini e condizioni certi. C'è troppo poco Pnrr in Lombardia, ma ci sono le Olimpiadi».

anni che il nostro settore era in apnea. Il 2021 ha portato euforia, anche grazie ai bonus e agli investimenti industriali e immobiliari. Ora registriamo una sorta di pausa di riflessione, anche in vista dei cantieri del Pnrr e delle Olimpiadi. Anche se, va detto, il nostro è un settore a ciclo lungo (dalla progettazione alla realizzazione delle opere) e quindi la scadenza olimpica del 2026 risulta molto vicina».

L'appello

Di qui l'appello per i bonus: «L'importante è fare chiarezza: non si può mettere in difficoltà il sistema delle imprese dopo che queste hanno preso impegni. Le opere vanno completate. Peraltra, investendo in sicurezza sismica e in efficienza energetica si creano ritorni economici di lungo periodo in termini di manutenzioni e risparmi».

«Ci sono segnali di fiducia -ha commentato Giam Domenico Auricchio, presidente di Unioncamere Lombardia- ma anche timori tra gli imprenditori del settore per rincari. Il mercato delle abitazioni potrebbe subire restrizioni sia per una eventuale stretta monetaria che per l'incerto futuro dei bonus edilizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cala l'offerta, salgono i prezzi A Como +2,8% nel semestre

L'indagine

Il report di Immobiliare.it registra una diffusa diminuzione degli immobili in vendita

Como resta molto appetibile per chi cerca casa, almeno in città. Bene anche Lecco città mentre la sua provincia segue il trend negativo regionale. Crolla Sondrio. Sono le indicazioni contenute nell'Osservato-

rio semestrale di Immobiliare.it per quanto concerne prezzi, domanda e offerta di immobili residenziali. In Lombardia la domanda di immobili nel primo semestre 2022 è scesa in media del 4,6% rispetto allo stesso semestre 2021. Segno negativo anche per Como provincia (-8,4%), Lecco provincia (-5%), Sondrio città (-10,4%), Sondrio provincia (-18,9%). Lecco città fa segnare +0,7% mentre Como città si conferma molto richiesta: la

domanda di immobili residenziali è salita del 3,6% in un anno.

Tutti in negativo gli indici relativi all'offerta di immobili, nel primo semestre 2022 rispetto al 2021, sia per Como (-13,9% in città, -15,5% in provincia) che per Lecco (-26,6% in città, -18,1% in provincia) che per Sondrio (-10,7% in città, -20,5% in provincia). La media regionale è -15,2%.

«Rispetto allo stesso periodo del 2021 - fa notare l'Osservato-

rio- lo stock di immobili in vendita è diminuito ovunque - con percentuali sopra il 20% a Lecco- anche se nell'ultimo trimestre il trend è meno significativo».

I prezzi sono aumentati. A Como città +2,8% nel primo semestre 2022 rispetto a dodici mesi prima (+1,3% in provincia); a Lecco città +4,7% (+0,5 in provincia); a Sondrio città +5,7% (e addirittura +7,6% in provincia). Quanto si spende al metro quadrato? Como città si conferma sopra la media regionale: 2.613 euro (Lombardia: 2.348). In provincia 1.831. A Lecco città si spendono 2067 euro, in provincia 1480. A Sondrio la città (1.362 euro) è più abbordabile che la provincia (2.127).



Resiste la domanda di immobili a Como città

L'INTERVISTA ANTONIO POZZI. Vicepresidente di Confindustria Como
«Percorsi triennali, una nuova governance e docenti dalle imprese»

«SÌ ALLA LEGGE SUGLI ITS ORA PIÙ INTEGRAZIONE TRA SCUOLE E AZIENDE»

EMANUELA LONGONI

Via libera definitivo alla riforma degli Its. La proposta di legge è stata approvata dalla Camera con 387 voti favorevoli, 6 astenuti e nessun voto contrario.

Ci aiuta ad orientarci nel provvedimento Antonio Pozzi che, in qualità di vicepresidente di Confindustria Como con delega all'Education, ha avuto un ruolo chiave, insieme al Gruppo Metalmeccanici, nella progettazione del nuovo Its Meccatronica che verrà realizzato in autunno in collaborazione con Fondazione Its Lombardia Meccatronica e alla scuola polo Magistri Cumacini di Como.

Cosa cambia con la riforma appena varata dalla Camera?

Prima di tutto la definizione: gli Its diventano Its Academy - Istituti Tecnologici Superiori. Come Confindustria riteniamo che si stia andando nella direzione auspicata dal mondo produttivo. La riforma promuove infatti la sinergia con le imprese e prevede sgravi fiscali, oltre a una ridefinizione del-

la governance.

In cosa consistono le principali differenze rispetto al presente?

A mio avviso sono tre i punti da sottolineare. La grande novità è che ci potranno essere Its di due o tre anni. Il percorso di tre anni verrà equiparato alla laurea di primo livello, ma anche il corso biennale darà crediti CFU per accedere all'università. Bisogna aspettare naturalmente i decreti attuativi, ma la ratio della legge è quella di definire percorsi realmente alternativi e allo stesso tempo integrati all'università. La seconda novità come dicevamo è il cambio di governance. Si ufficializza il fatto che le aziende avranno un ruolo fondamentale nell'organizzazione, perché saranno loro a definire i fabbisogni del territorio di riferimento. Terza novità: il 60% - fino a ieri era il 50% - delle docenze dovrà arrivare dal mondo imprenditoriale.

A questo proposito pensa che le aziende abbiano già collaboratori pronti a diventare docenti?

Sicuramente questo è un passo importante. Passare le proprie competenze e l'esperienza ac-



Antonio Pozzi, responsabile Education di Confindustria Como

quisita sul campo ai ragazzi è fondamentale e le aziende, con i loro tecnici, hanno già esperienza in ambito formativo. Il personale da destinare alla docenza sarà naturalmente scelto

con attenzione, tenendo in considerazione la capacità di insegnare e trasmettere le conoscenze pratiche. Del resto anche i docenti provenienti dalla scuola devono avere una

formazione ad hoc. A proposito del nostro Its meccatronica, in questi giorni sono iniziati incontri specifici fra professori e formatori provenienti dal mondo del lavoro proprio perché ci si possa preparare insieme all'avvio del progetto.

Quali sono le aree tecnologiche interessate dagli Its Academy?

Oggi sono sei: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, nuove tecnologie per il made in Italy, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e tecnologie della informazione e della comunicazione; la riforma punta però ad allargare il numero delle aree.

Una parte preponderante riguarda i tirocini. C'è stata qualche modifica?

La grande novità è che gli stage aziendali e i tirocini formativi, che sono obbligatori almeno per il 35% del monte orario, potranno essere svolti anche all'estero e saranno sostenuti tramite borse di studio.

Gli Istituti Tecnologici Superiori potranno contare sul Fondo per l'istruzione tecnologica superiore.

Di solito le aziende che partecipano agli Its e richiedono 4-5 figure specializzate sono realtà grandi che possono avere filiali all'estero e devono avere la possibilità di ampliare l'orizzonte proponendo anche tirocini fuori dai confini nazionali.

Prima si parlava di fondi per gli Its e di sgravi fiscali, in cosa consistono?

È previsto un fondo stabile a partire da quest'anno di quasi 50 milioni di euro che verrà utilizzato per la realizzazione dei percorsi formativi, il potenziamento dei laboratori e delle infrastrutture tecnologicamente avanzate, ma anche per le borse di studio e l'orientamento dei giovani e delle loro

famiglie.

La riforma definisce infatti misure per fare conoscere queste realtà formative ai giovani e alle famiglie con campagne informative e attività di orientamento a partire dalla scuola secondaria di primo grado.

Per quanto riguarda gli sgravi fiscali l'articolo 4 del provvedimento prevede un credito di imposta al 30% per le imprese che decidono di investire negli Its. Questo credito sale al 60% se l'erogazione avviene nelle province in cui il tasso di disoccupazione è superiore a quello medio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Approvazione all'unanimità

La riforma

Il voto alla Camera

Nuove aree tecnologiche, un ruolo maggiore per le imprese e finanziamenti stabili per gli Its: la riforma degli Istituti Tecnici Superiori (che diventano Istituti Tecnologici Superiori - ITS Academy) è stata approvata in terza lettura, all'unanimità, dall'aula della Camera dei deputati con 387 voti favorevoli, nessun contrario e 6 astenuti.

Durante la votazione in aula erano presenti anche il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e la ministra per gli Affari regionali e le autonomie Mariastella Gelmini. Bianchi ha ringraziato «tutta l'aula» per i «tanti interventi che hanno messo in evidenza il grande lavoro fatto insieme per dare ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze, a tutto il paese, un sistema di formazione terziario superiore».

La riforma diventa così legge, concludendo un iter iniziato più di un anno fa proprio a Montecitorio e proseguito al Senato, sede in cui sono state apportate diverse modifiche.

Economia



Si stima che solo il Superbonus sia valso circa due punti di Pil



Francesco Molteni, presidente di Ance Como

Superbonus, i dati Il 47% dei costi rientra all'erario

Incentivi. L'incentivo è costato 6,6 e non 38,7 miliardi considerando anche nuove tasse, Iva e contributi Molteni (Ance): «Non è un regalo a noi, serve al Paese»

ENRICO MARLETTA

«Il Superbonus non un regalo ai costruttori, è uno strumento servito al rilancio del Paese». Il presidente di Ance Como Francesco Molteni sottolinea quanto il superincentivo per la riqualificazione energetica degli edifici sia stato utile a far ripartire l'economia nazionale e quanto oggi, sia opportuno fare chiarezza sul reale costo sostenuto dallo Stato. A valutare in profondità lo strumento si è applicato il Centro studi di Anci ed il risultato è

eloquente perché - al netto dei finanziamenti europei (13,9 miliardi) e dalla crescita prodotta dagli interventi su Iva, Irpef e nuovi contributi (18,2 miliardi) - è di soli 6,6 miliardi rispetto al 38,7 miliardi di detrazioni maturate al 30 giugno scorso.

Più nello specifico Ance stima un costo effettivo di 530 milioni all'erario per ogni miliardo speso dallo Stato in detrazioni e questo perché - secondo il modello applicato dagli esperti dell'associazione - l'in-

tervento così ipotizzato produce maggiori entrate per 470 milioni. E si tratta di stime considerate "prudenziali", altri studi si sono spinti molto più là nell'indicazione delle maggiori entrate per lo Stato, per esempio prendendo in considerazione l'indotto legato alla produzione dei materiali impiegati.

Lo studio di Ance utilizza un "modello empirico", si basa sull'analisi di un intervento tipo e pesa, per ogni fase della lavorazione, la ricchezza prodot-

ta in termini di redditi e utili d'impresa, e, per questa via, determinare la quota di consumi e investimenti dei soggetti coinvolti.

Il modello

L'intervento tipo scelto dal centro studi dell'Ance prevede un 31,7% di spesa destinata al rivestimento termico, il 21,1% a impianti e materiali, il 9,7% alla progettazione, il 9,3% ai serramenti, il 9,1% all'Iva, l'8,7% alle opere edili, l'8,1% ai ponteggi, il 2,3% alla sicurezza. Per ciascuna delle attività del progetto viene poi stimata la componente lavoro e la componente prodotti, così da isolare gli effetti determinati dai salari pagati ai lavoratori e dalla remunerazione degli altri fattori della produzione. Ulteriore passaggio è stato stimare i comportamenti dei diversi percettori di reddito in modo da valutare i successivi impieghi, con gli effetti positivi per l'erario in termini di Iva, di imposte sui redditi e anche di contributi (Inps, Inail, casse edili).

Nel modello non vengono stimati gli effetti indotti sull'economia, mentre sono considerati gli effetti che derivano dalla minore spesa, per le famiglie, relativa ai costi energetici

e dell'aumento di valore degli immobili. Lo studio fa anche una proiezione in avanti (fino al 2028) degli effetti macroeconomici indotti dal Superbonus, ipotizzando un intervento su 1,3 milioni di unità abitative, con una spesa agevolata fino al 2028 di 57,4 miliardi ed entrate indotte per lo Stato di 25,8 miliardi.

«Il 110% è stato una grande opportunità per tutto il Paese - dice Molteni - al di là dei benefici economici generali (si calcola che il Superbonus si avvalso due punti di Pil), vale la pena

■ **Un contributo al risparmio energetico e alla riduzione delle emissioni**

■ **«Per il futuro è fondamentale un orizzonte temporale di almeno 5 anni»**

sottolineare quanto gli interventi di riqualificazione pagheranno sul fronte del risparmio energetico, circostanza quanto mai rilevante in questo periodo, e sul fronte della riduzione delle emissioni».

L'urgenza

Urgente, ora, è riattivare il mercato dei crediti fiscali - migliaia di aziende rischiano di saltare - e aprire il cantiere per il Superbonus dei prossimi anni: «Chiediamo regole chiare e soprattutto un orizzonte di almeno cinque anni: tempi troppo contenuti non fanno che alimentare la crescita dei prezzi - prosegue il presidente di Ance Como - bene anche eventuali modifiche e correttivi, per esempio sosteniamo la necessità di dare garanzia di solidità delle imprese coinvolte limitando la platea di queste ultime a quelle con attestazione Soa (la certificazione per gli appalti delle opere pubbliche, ndr). Riteniamo d'altro canto fondamentale mantenere il meccanismo della cessione del credito e dello sconto in fattura, strumenti che danno accesso agli incentivi anche alle persone con limitate possibilità finanziarie».

La riforma

Formazione tecnica La seconda vita

Più aziende negli Its Raddoppio degli iscritti

Nuova legge. I contenuti e gli obiettivi dopo il via libera in Parlamento
Entro il 2026 da 21 a 40 mila studenti. Cresceranno le aree tematiche

MARIA GRAZIA GISPI

— Nuovo nome, finanziamenti stabili e ancora più legati alle imprese: gli Its crescono con la riforma approvata martedì all'unanimità alla Camera che stanziava un fondo per l'istruzione tecnologica superiore di quasi 50 milioni a decorrere da quest'anno.

Complessivamente le risorse previste dal Pnrr sono di 1,5 miliardi in 5 anni per incrementare i percorsi formativi, attualmente sei, ai quali sono affidate le aspettative delle aziende per formare personale tecnico, evoluto digitalmente, con competenze innovative e specifiche che sembra né la scuola né l'università siano in grado di fornire.

La riforma degli Istituti Tecnici Superiori arriva a 11 anni dal loro avvio e li trasformerà, con i 19 provvedimenti attesi, in Istituti Tecnologici Superiori - Its Academy. Si rifonda il sistema di formazione terziario superiore in Italia, in qualche modo simile alle consolidate Fachhochschule tedesche che attraggono il 23% degli studenti.

Traguardo lontano

Un traguardo al momento lontano per l'Italia dove il segmento formativo terziario post diploma coinvolge circa 20 mila studenti e comprende 120 istituti, con 766 corsi attivi, 3.050 soggetti partner coinvolti di cui 1.222 imprese e 135 associazioni di imprese.

Ottime le performance di occupabilità: secondo i dati del monitoraggio nazionale 2022 su 5.280 diplomati, l'80% (4.218) ha trovato un'occupazione nel corso dell'anno 2021, no-

stante le restrizioni e le difficoltà causate dalla pandemia.

In provincia di Como gli Its già consolidati sono: la Fondazione Istituto Tecnico Superiore del turismo e dell'ospitalità di Cernobbio, la Fondazione Istituto Tecnico Superiore Mobilità Sostenibile: delle Persone e delle Merci a Cantù e la Fondazione Minoprio, Istituto Tecnico Superiore, a Minoprio.

La riforma prevede di aumentare le aree tecnologiche. Le attuali sono: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, nuove tecnologie per il made in Italy, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e tecnologie della informazione e della comunicazione.

La riforma punta ad allargare il numero delle aree che sono state introdotte dal dpcm del 2008, uno dei provvedimenti alla base dello sviluppo degli Istituti Tecnologici Superiori. Sarà un decreto del ministero del-

■ Il posto di lavoro è assicurato: l'80% dei diplomati subito in azienda

■ È prevista una maggiore integrazione con il sistema universitario

l'Istruzione, da adottare entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento, a individuare una serie di aree tecnologiche che dovranno fare riferimento ad ambiti come transizione ecologica o transizione digitale.

La grande novità della riforma è l'introduzione di un finanziamento stabile per gli Its: sono previsti a partire da quest'anno 48,35 milioni di euro. Il Fondo finanzia la realizzazione dei percorsi formativi, il potenziamento dei laboratori e delle infrastrutture tecnologicamente avanzate, l'orientamento dei giovani e delle loro famiglie e le borse di studio.

Cambia la governance e il coinvolgimento delle imprese diventa ancora più rilevante: con la riforma si stabilisce che aziende fondatrici e partecipanti esprimeranno il presidente della Fondazione Its, a cui fanno riferimenti i diversi corsi attivati in un contesto geografico.

Inoltre le aziende che parteciperanno al processo di sviluppo degli Its saranno premiate: l'articolo 4 del provvedimento prevede un credito d'imposta al 30% per le imprese che decidono di investire negli Its. Il credito sale al 60% se l'erogazione avviene nelle province in cui il tasso di disoccupazione è superiore a quello medio nazionale.

Un'altra grande novità è che gli stage aziendali e i tirocini formativi, obbligatori per gli studenti almeno per il 35% del monte orario, potranno essere svolti anche all'estero e saranno sostenuti tramite borse di studio.

Inoltre la docenza degli Istituti

Tecnologici Superiori dovrà arrivare per almeno il 60% delle ore complessive dal mondo del lavoro, attualmente è al 50%.

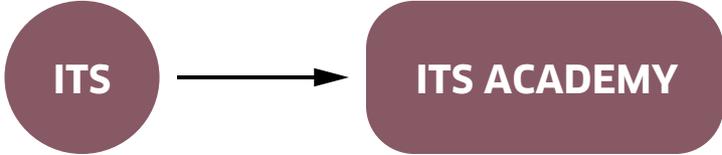
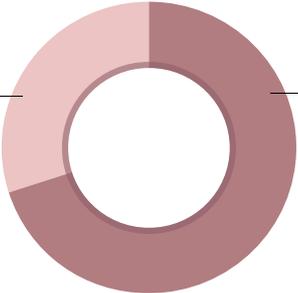
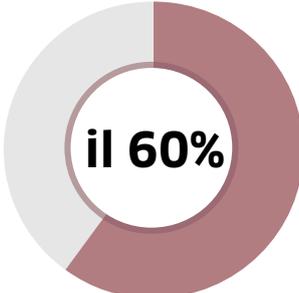
Le università

Nasce un dialogo con le università per il monitoraggio e valutazione dei percorsi formativi di sesto livello europeo degli Its, con la possibilità di avvalersi di enti pubblici vigilati o controllati e riconosciuti a livello nazionale per le attività di valutazione della formazione superiore.

Infine la riforma istituisce il "Comitato nazionale Its Academy" con l'obiettivo di raccogliere i nuovi bisogni di figure professionali di tecnici superiori nel mercato del lavoro.

Infine al ministero dell'Istruzione attiverà l'anagrafe degli studenti iscritti ai percorsi Its. Criteri e modalità della costituzione dell'anagrafe vengono rimandati però a un decreto attuativo tra quelli attesi.

L'obiettivo è incrementare il numero degli iscritti entro il prossimo quinquennio. «Questa riforma è una delle più importanti del Pnrr - ha detto il Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi - la legge definisce un quadro strutturato e nazionale che rafforza la rete dei nostri Its, garantendo il rapporto diretto con i territori e i loro tessuti produttivi. La riforma consente di ampliare l'offerta formativa per studentesse e studenti, con l'obiettivo di raddoppiare il numero degli iscritti. L'obiettivo è rafforzare il sistema Its, passando dai circa 21 mila iscritti attuali a 40 mila entro il 2026».

<h3>I contenuti della riforma</h3>	
<p>Terminologia</p> 	<p>Finanziamento</p>  <p>48.335.436 euro annui dal 2022</p>
 <p>Entrano a far parte del sistema terziario di istruzione tecnologica superiore e dovranno sostenere</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Le misure per lo sviluppo economico del Paese ● La competitività del sistema produttivo ● La diffusione della cultura scientifica e tecnologica 	<p>Per iscriversi</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Diploma di scuola secondaria di secondo grado ● Diploma quadriennale di istruzione e formazione professionale con certificato di specializzazione in corsi di istruzione e formazione tecnica superiore di almeno 800 ore
 <p>Ambiti tematici da potenziare</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Sicurezza digitale ● Transizione ecologica ● Infrastrutture mobilità sostenibile 	<p>Attori coinvolti</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Almeno una scuola secondaria di secondo grado ● Una struttura formativa accreditata dalla Regione ● Una o più imprese ● Un ateneo o un'istituzione Afam
<p>Formazione</p>	
<p>30% pratica</p> 	<p>70% teoria, laboratori, esercitazioni, project work, corsi soft skills per lavoro</p>
	<p>il 60% dei docenti impiegati dovrà provenire dalle imprese</p>
<p>L'EGO - HUB</p>	

Ristrutturazioni e bonus Niente sconto sulle porte

L'esperto risponde. Ci sono interventi che non consentono benefici fiscali. Attenzione anche al frazionamento del credito dopo la prima cessione

I quesiti dei lettori

Ultima puntata, prima della pausa estiva, della rubrica ospitata ogni sabato sulle pagine del nostro quotidiano dedicata ad approfondire l'articolato mondo dei Bonus edilizi e l'universo casa. Un servizio che è risultato molto apprezzato perché ha offerto a tutti i lettori interessati la possibilità di ricevere spiegazioni e chiarimenti dai professionisti e dagli esperti del settore rispetto ai provvedimenti in vigore e alle modalità di applicazione. A rispondere ai quesiti riportati oggi è il dottor Antonio Moglia, responsabile del servizio Economico e Tributario di Ance Como.

Quando il bonus non si può avere

Buongiorno, posso usufruire del Bonus Casa con detrazione del 50% anche per la sostituzione delle porte interne della mia abitazione? Grazie per la cortese risposta che vorrà darmi.

— GIULIO ROSSI

Gentile signor Giulio, la sola sostituzione delle porte interne della sua abitazione non le consente di accedere alle agevolazioni previste. Purtroppo il suo intervento non è riconducibile né ai lavori di recupero edilizio previsti dal Bonus Casa, né agli interventi che comportano l'ottenimento di un risparmio energetico previsti per il Bonus Casa o per l'Eco Bonus. Se però dovesse optare per eseguire altri lavori più complessi, configurabili nella manutenzione straordinaria (come la demolizione e ricostruzione di una parete), la sostituzione delle porte interne potrebbe rientrare nel beneficio fiscale. Le ricordo infine che, a differenza dalle



È spesso difficile districarsi tra le regole dei bonus a disposizione di chi ristruttura ARCHIVIO

porte interne, quella esterna d'ingresso, poiché separa uno spazio caldo (interno) da uno spazio freddo (esterno o vano scale), porta ad un risparmio energetico e quindi rientra nei bonus fiscali: Bonus Casa e, rispettando particolari requisiti, Eco Bonus.

Sconto in fattura e prima cessione

Buongiorno, sto effettuando un intervento di ristrutturazione edilizia, agevolabile al 50%, che coinvolge diversi fornitori di cui uno solo il principale praticherà lo sconto in fattura. Il nuovo decreto anti frode vieta la cessione frazionata del credito dopo la prima cessione ed impone il rilascio di un codice identificativo che consente all'Agenzia delle entrate di risalire all'intervento che ha dato luogo al credito e alle

cessioni dello stesso. Alla luce della nuova normativa, mi è consentito, trattandosi di prima cessione, usufruire dello sconto in fattura sul corrispettivo dovuto al fornitore principale e di cedere in blocco alla banca il restante credito maturato in relazione agli importi corrisposti agli altri fornitori secondari? Se ciò è possibile, mi verranno assegnati due codici identificativi separati, uno per lo sconto in fattura e un altro per la cessione del credito.

— ANTONIO ERBINI

Gentile signor Antonio, le confermo che ha inquadrato correttamente la normativa che consente, nel caso di prima cessione del credito d'imposta, il frazionamento a più soggetti acquirenti cessionari. Le sarà quindi possibile cedere parte del credito al fornitore che le applica lo sconto in fattura, ed allo stesso tempo provvedere

alla cessione cumulata degli altri crediti ad altri soggetti da lei identificati, ad esempio la banca, come nel suo caso. L'Agenzia delle Entrate assegnerà alle sue due cessioni due codici identificativi separati che contraddistinguono e tratteranno permanentemente i successivi passaggi del suo credito. Per entrambe le cessioni è necessario produrre sia il visto di conformità del commercialista o Caf, sia l'asseverazione di congruità delle spese del tecnico. Mi preme segnalarle che ogni istituto di credito attua politiche d'acquisto differente; le consiglio quindi di accertarsi previamente che la cessione frazionata dei crediti relativi a un unico intervento edilizio non sia ostativo, anche se non ve ne è ragione, del suo acquisto da parte dell'istituto di credito da lei prescelto.

Ma sui crediti serve chiarezza



RESPONSABILE DEL SETTORE ECONOMICO E TRIBUTARIO DI ANCE COMO

Antonio Moglia

espertocasa@laprovincia.it

soluzioni di sblocco della cessione del credito. Mi permetto solo di ricordarle di valutare la soluzione della detrazione diretta nella sua dichiarazione dei redditi, da non sottovalutare perché, nonostante avvenga in modo frazionato nei 10 anni successivi, è sempre computata nella misura importante del 50% della spesa.

La detrazione diretta

Vorrei sostituire gli infissi della mia abitazione dove risiedo in campagna, è l'unica abitazione che possiedo e ho qui la residenza. Gli infissi sono gli "originali" del 1976 anno di costruzione in legno e mono vetro. Vorrei utilizzare la formula dello sconto in fattura. È possibile o si è bloccato tutto? Grazie.

— MONICA ARDIZZONE

Gentile signora Monica, in questo particolare momento caratterizzato da importanti innovazioni normative, i tipici soggetti acquirenti dei crediti fiscali, tra cui le stesse imprese fornitrici che applicano lo sconto in fattura, si sono "bloccati", come da lei evocato. Le ragioni di questa sospensione sono dettate dal principio della prudenza in attesa di un quadro normativo più stabile. Solo allora sarà possibile ritornare ad una situazione di cessione del credito snella e facilitata. Per questa finalità le associazioni di categoria interessate stanno lavorando a stretto contatto con il governo per trovare le corrette soluzioni che contemperino l'esigenza dei clienti privati con la necessità di attuare severi controlli in chiave anti frode. Si rimane comunque confidenti che si possa arrivare presto alle auspiccate

■ C'è attesa per un quadro normativo più stabile dell'attuale

Nuovi lavori, stesso immobile

Buongiorno, se sostengo nel 2022 delle spese che danno accesso al Bonus mobili è possibile usufruire del nuovo plafond di detrazioni pari a 10mila euro anche se per lo stesso immobile nel 2021 è stato già esaurito il vecchio plafond da 16mila euro? In altre parole: il Bonus mobili è ripetibile sullo stesso immobile se vengono effettuati dei nuovi lavori in un altro anno solare? Grazie.

— PIER GIOVANNI BORZATTA

Gentile signor Pier Giovanni, la normativa prevede che il limite di spesa per acquisti di Bonus Mobili (il cui limite di spesa è stato di 16mila euro nel 2021, è di 10mila euro nel 2022 e sarà di 5mila euro per gli anni 2023 e 2024) si riferisce alla singola unità immobiliare ed agli stessi lavori, anche se iniziati negli anni precedenti e poi proseguiti nell'anno in corso. Per esempio, se con riferimento a un intervento edilizio iniziato nel 2021 sono già stati acquistati nello stesso anno mobili per 8mila euro, sugli acquisti che si effettueranno nel 2022 si potrà usufruire di una detrazione calcolata sull'importo massimo di 2mila euro (10mila - 8mila). Nel suo caso, per gli acquisti del 2022 non spetterà alcuna detrazione avendo già usufruito del limite di spesa massimo del precedente anno 2021 di 16.000 euro. Infine si ricorda che la detrazione è nella misura del 50% e deve essere ripartita in dieci quote annuali di pari importo.